

Presentazione

Maddalena Mazzocut-Mis, Rita Messori, Salvatore Tedesco

Formare per metafore significa indagare i modi attraverso i quali l'uomo cerca soluzioni e nuove configurazioni agli enigmi della natura. L'invenzione di metafore morfologiche e/o evolutive inquadra schematicamente quello che Hugo chiamava il brancolamento dell'uomo nell'universo della natura. *Frecce, spirali* indicano direzioni di ricerca: la *scala* è metafora di un universo animale che, come si voleva nel Settecento, si dispone in linea ascendente dal meno al più. Il *cerchio* rimanda a una metamorfosi dell'identico, che ricorda la soluzione prospettata da Goethe. Metafore che non sono mai fini a se stesse ma determinano il pensiero, indirizzando scelte e linee di ricerca.

La natura sembra sfuggire a rigidi sistemi e classificazioni: il ricorso alle metafore, anche se genera contraddizioni, consente di elaborare modelli semplificanti per organizzare il pensiero e orientare nel mondo della natura.

Non si deve dimenticare che la nascita della "biologia" si deve allo sviluppo dell'ideale scientifico, riassumibile nell'espressione leibniziana *unità nella varietà*, tramite il quale si tenta di spiegare la complessità per mezzo di leggi universali. Perciò le metamorfosi, la varietà delle forme e degli organismi viventi risultano essere parte di strutture coerenti, di *mappe o alberi*, di *prototipi* o di *archetipi*. I filosofi della natura rimangono, per tutto il Settecento, divisi nella scelta tra una prospettiva meccanicistica, che garantisce la comprensione di alcuni fenomeni, ma nega l'originalità della vita, e una prospettiva semi-vitalistica che, pur aumentando il significato autonomo delle scienze della vita, rischia di far cadere la scienza nell'occultismo. Mentre il meccanicismo istituisce una netta separazione tra organico e inorganico, lasciando alla preesistenza dei germi la soluzione del "problema della vita", le prospettive ilozoiste integrano organico e inorganico. I salti qualitativi nella scala degli esseri sono eliminati. Ora, proprio in base a tali premesse, trova la sua giusta collocazione il *piano unico* di conformazione organica di Etienne Geoffroy, metafora formale che fa dell'analogia il suo centro organizzatore (si veda l'articolo di Maddalena Mazzocut-Mis).

Ma l'analogia non è che un modo d'indagine, spesso in profondo dissidio o intima connessione con la valenza funzionale. Così metafore formali, come il *piano unico*, si alternano a *metafore funzionali*, in un intreccio che nel Sette-Ottocento è la vera trama delle scienze della vita.

Decisivo per il costituirsi dell'orizzonte teorico moderno delle scienze della vita, il dibattito francese attorno alla figura di Diderot occupa anche uno spazio saliente nella lettura storica e teoretica proposta in questo volume; a Diderot sono infatti dedicati sotto differenti prospettive i contributi di Matteo Marcheschi, Rita Messori, Paolo Quintili, mentre Francesco Valagussa si dedica alle relazioni fra metafora, linguaggio, immaginazione corporea in Giambattista Vico.

A partire dall'Ottocento, dalla profonda interconnessione della valenza funzionale e di quella formale nel discorso della morfologia, la metafora da "figura" diviene "figurazione", *Gestaltung*, "forma in formazione", rivelando una struttura dinamica in grado di cogliere nuovi legami e direzioni di senso di una natura metamorfica. A queste dinamiche sono dedicati il lavoro di Valeria Maggiore, che indaga la questione della cellula e la metafora dello "stato cellulare" fra Virchow e Haeckel, quello di Annamaria Contini, dedicato a Claude Bernard e alla funzione della metafora nello spazio descrittivo della creazione organica, e quello di Salvatore Tedesco, dedicato alla transizione fra modello funzionalista e modello morfologico nella descrizione delle interazioni organismo/ambiente in Uexküll e Weizsäcker.

Se da un lato la metafora mostra e forma assetti inediti della natura, dall'altro essa riscopre una naturalità che le è propria, una naturalità che affonda le radici nel pensiero. È quanto possiamo vedere nel lavoro metodologico di Giulia Frezza ed Elena Gagliasso, dedicato all'uso e allo statuto della metafora nella scienza e alle alternative che si aprono nella nostra contemporaneità, fra biologia, medicina e neuroscienze.

Le prospettive così inaugurate si aprono a potenti sperimentazioni teoriche. Lo dimostra l'articolo di Liane Gabora, *Physical Light as a Metaphor for Inner Light*. L'idea è quella di esplorare i possibili usi della metafora della luce interna e della luce esterna: determinate direzioni di pensiero vengono, per così dire, "metaforizzate" attraverso l'immagine delle sfere luminose e degli effetti ottici che si possono immaginare per esprimere stati "mentali": disinteresse, incomprendimento, comunicazione. Insomma, metafore della luce per illustrare "proprietà generali della psiche". Una ricerca che mira al duplice scopo di avere, da una parte, valore terapeutico (per esempio applicazione all'arte terapia) e dall'altra di proporsi come strumento per ricerche psicologiche sulla "natura umana".

Un altro importante esempio di concettualizzazione resa possibile da un uso ragionato della metafora nella scienza è poi quello fornito dal lavoro di Kristen Layne sul

Presentazione

modello del “palinsesto”, utilizzato per comprendere la stratificazione storica (cancellature ed emergenze) del paesaggio, e in modo specifico del paesaggio culturale; quella che l’autrice definisce *ecologia testuale* del palinsesto si offre come un modello di comprensione del paesaggio nel suo divenire storico.

Lungi dunque dall’esaurirsi in una retrospettiva storica, il significato metodologico del ricorso alla metafora informa profondamente il discorso contemporaneo in ambito scientifico – e segnatamente nel campo delle scienze della vita – nel momento stesso in cui guida e promuove un rinnovato dialogo fra le scienze e il discorso filosofico, secondo un percorso del quale si vogliono qui esplicitare le più produttive potenzialità teoretiche ed estetiche.